

La marina militare americana definisce «missione di routine» l'invio di 13 navi da guerra nel mare Mediterraneo

Ma cresce il timore di una rappresaglia indirizzata contro la Libia sospettata per la strage del jumbo

Bush prepara azioni militari contro i terroristi

«Routine, l'invio di queste navi era stato programmato molti mesi fa», dice il Pentagono. Ma Reagan rivela che Bush ha già approvato azioni militari e che questo «dovrebbe far perdere il sonno a qualcuno». E la Federal Aviation Administration avverte che altri attentati sarebbero in preparazione contro l'aeroporto di Atene e altre città del Mediterraneo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Dispiegamento di routine», dice il portavoce della Us Navy, quando gli chiedono se i 13 navi nel Mediterraneo della squadra con la portaerei «Theodore Roosevelt» sia da considerarsi in rapporto con l'attentato al Jumbo Pan Am, le rappresaglie che Reagan e Bush hanno giurato verso i responsabili e i piani che il Pentagono ha già approntato per bombardare la megafabbrica chimica di Gheddafi.

Ma quando la battle group di 13 unità da guerra della «Roosevelt», salpa dalla base di Norfolk in Virginia venerdì scorso, raggiungerà la VI flotta (composta attualmente da un'altra portaerei e da una

dozzina di navi di scorta), nelle acque prospicenti Siria, Libano e Libia ci sarà una concentrazione di potenza di fuoco pari a quella del Golfo Persico nei momenti di massima tensione.

«Si tratta di un dispiegamento di routine», regoliare, preprogrammato, era stato già deciso molti mesi fa, ha insistito il comandante Mel Sundin, portavoce del Pentagono. E alla domanda sul perché il dispiegamento avvenga all'insaputa di molti governi alleati della Nato, ha risposto che di norma non viene data questa notizia quando le unità americane vengono assegnate ad attività in acque internazionali. Ma si è rifiutato di for-

nire ulteriori particolari sulla missione di queste navi e in quale area del Mediterraneo opereranno trincerandosi dietro il segreto militare.

Sia di fatto che tra qualche giorno alla vigilia del passaggio di consegne alla Casa Bianca Washington disporrà in quest'area di forze sufficienti a condurre qualsiasi rappresaglia. E lo stesso Reagan ha rivelato, in un discorso radio che il suo successore Bush nelle vesti di capo della commissione speciale antiterrorismo, «ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione finora fatta sulla necessità di azioni forti, comprese, qualora fossero necessarie azioni militari contro i terroristi». «Quel rapporto», ha detto ancora Reagan, «non far dormire di notte certa gente».

La consegna che Reagan passa a Bush è di colpire e colpire duro «se, come sembra, i nostri terroristi sono usciti dalla fogna per minacciare vite americane, posso promettergli questo impegno che abbiamo solennemente assunto di trovare la

verità e punire i colpevoli: è sacro, ed è condiviso da Bush».

Washington sembra quindi partita tanto in quarta che persino la lady di ferro signora Thatcher ha da Londra invitato ad andarci piano, dichiarando di non ritenere che sia valida la legge dell'occhio per occhio dente per dente e avvertendo che la vendetta indiscriminata rischia di «colpire gente innocente».

In un'intervista sulla rete tv Nbc il direttore dell'Fbi William Sessions ha dato l'impressione che gli inquirenti siano più convinti dei giorni scorsi di giungere in tempi brevi all'individuazione dei responsabili della strage sul Jumbo Pan Am e ha accolto positivamente l'offerta di collaborazione delle indagini venuta da Arafat. Una seconda incontro diretto tra rappresentanti di Washington e dell'Olp sarebbe in programma già alla fine di questa settimana a Tunisi. «Sono sicuro che ha un sacco, una miniera di informazioni da darci», ha detto Sessions. Anche se ha espresso riserve sull'idea di un commando istituito dall'Olp

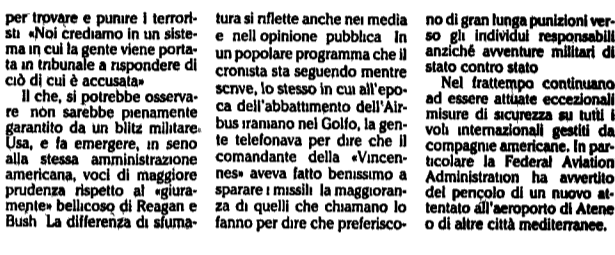
per trovare e punire i terroristi. «Noi crediamo in un sistema in cui la gente viene portata in tribunale a rispondere di ciò di cui è accusata».

Il che, si potrebbe osservare, non sarebbe pienamente garantito da un blitz militare. Usa, e fa emergere, in seno alla stessa amministrazione americana, voci di maggiore prudenza rispetto all'«operazione» bellicosa di Reagan e Bush. La differenza di sfumatura si riflette anche nei media e nell'opinione pubblica. In un popolare programma che il cronista sta seguendo mentre scrive, lo stesso in cui all'epoca dell'abbattimento dell'Airbus iraniano nel Golfo, la gente telefonava per dire che il comandante della «Vincennes» aveva fatto benissimo a sparare i missili la maggioranza di quelli che chiamano lo fanno per dire che preferisco-

no di gran lunga punizioni verso gli individui responsabili anziché avventure militari di stato contro stato.

Nel frattempo continuano ad essere attuate eccezionali misure di sicurezza su tutti i voli internazionali gestiti da compagnie americane. In particolare la Federal Aviation Administration ha avvertito del pericolo di un nuovo attentato all'aeroporto di Atene o di altre città mediterranee.

La portaerei nucleare Roosevelt in navigazione verso il Mediterraneo



Per ora nessuna conferma alle accuse Usa contro la fabbrica tedesca Bonn: «Stiamo indagando sulle nostre aziende chimiche»

«Non siamo stati noi», a quella fabbrica libica che i servizi statunitensi accusano di produrre armi chimiche che la Imhausen-Chemie di Lahr (Germania occidentale), giura la proprietà, non ha lavorato. E il governo federale ammette che sebbene sulla questione sia in corso una indagine amministrativa, fin qui nessun elemento sembrerebbe avvalorare il «l'accuse» della Cia

TONI JOP

ROMA La risposta europea alle tesi statunitensi della stella del ragno, la complessa «connessione» internazionale che avrebbe consegnato a Gheddafi uno dei più grandi impianti per la fabbricazione di armi chimiche del mondo - non ha nascosto imbarazzo e irritazione. Il New York Times, senza precisare le fonti delle informazioni aveva puntato il dito contro l'azienda che viene ritenuta la maggiore responsabile della operazione, la Imhausen-Chemie una ditta della Germania federale che, secondo le rivelazioni, avrebbe fornito ai libici prodotti chimici, assistenza tecnica e installazioni. Poche ore più tardi, Juergen Hippenstiel Imhausen, direttore della azienda tedesca sotto accusa, intervistato dalla emittente

confirma ufficiale, per controllare i libri contabili della azienda allo scopo di verificare eventuali collegamenti tra Lahr e la Libia. Fin qui, ha precisato il governo di Bonn, nessun elemento avrebbe confermato questi rapporti anche se - ha riferito il portavoce governativo, Norbert Schaefer - un primo rapporto della commissione verrà consegnato il 10 gennaio. L'intervento del governo federale aveva comunque avuto il merito di chiarire un equivoco che aveva messo un po' tutti in difficoltà un portavoce del ministero degli Esteri tedesco aveva infatti riferito della indagine ma pare senza precisare che si trattava di una «rista» amministrativa. La magistratura di Offenburg, sotto la quale ricade l'impresa di Lahr, si era affrettata a dire che «nessun sospetto sufficiente» autorizzava l'apertura di una indagine nei confronti della Imhausen-Chemie smentendo in pratica il ministero degli Esteri. Ma da quanto tempo e perché le autorità federali tedesche tenevano sotto controllo l'azienda di Lahr e - lo si è saputo - non solo quella? Pare che della «stella del ragno» si sia parlato a Kohl nel corso del suo viaggio nel novembre scorso, negli Usa. «I tedeschi

- ha riferito il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn - hanno preso sul serio questi sospetti» anche se «vagli» e relativi - ha precisato più tardi Norbert Schaefer - a tre imprese, e da allora i funzionari degli uffici delle finanze rovistano negli archivi contabili di un buon numero di aziende. «L'obiettivo - ha spiegato il parlamentare democratico cristiano del Baden-Württemberg, Helmut Ohnwald - è verificare che società tedesche non ricevano profitti dalla costruzione di fabbriche della morte nei paesi del Terzo mondo». Ma il proprietario della Imhausen-Chemie è sicuro del fatto suo e attende, sostiene, serenamente la conclusione di questo controllo al quale stanno lavorando i funzionari delle Finanze di Frisinga. «L'azienda di Lahr», dice, «è un impianto per la produzione di fertilizzanti. Ma non è questo il punto, replicano dagli Stati Uniti il problema sta nella agevole convertibilità della produzione di un simile impianto che potrebbe passare con disinvoltura dalla sintesi di fertilizzanti a quella di gas nervino. Questo il motivo che avrebbe convinto il governo degli Stati Uniti a rifiutare il



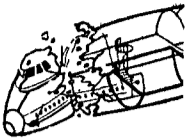
La sede dell'industria tedesca messa sotto accusa dalla Cia

delle loro forniture. Da Tokio, invece, la risposta è stata più prudente e vagamente naïf. I tecnici giapponesi che hanno lavorato alla installazione libica - si sono giustificati - sono sempre stati convinti di partecipare alla costruzione di un impianto per la produzione di fertilizzanti. Ma non è questo il punto, replicano dagli Stati Uniti il problema sta nella agevole convertibilità della produzione di un simile impianto che potrebbe passare con disinvoltura dalla sintesi di fertilizzanti a quella di gas nervino. Questo il motivo che avrebbe convinto il governo degli Stati Uniti a rifiutare il

piego delle armi chimiche ma non la loro fabbricazione, promuovendo nuove adesioni ad un documento che per ora porta la firma di 113 paesi. A Parigi si cercherà anche di dare nuovo impulso al negoziato di Ginevra per la messa al bando della produzione e dello stoccaggio delle armi chimiche, obiettivi che potrebbero essere vanificati nel caso la Conferenza si trasformasse in una occasione per rivisitare accuse e responsabilità rimbaltate in questi anni attorno alla guerra del Golfo. La «risposta» potrebbe ostacolare l'allargamento del consenso al rifiuto delle armi chimiche

L'esercito israeliano ha demolito ieri le case di due palestinesi sospettati di aver lanciato ordigni incendiari e di aver distribuito volantini che incitavano all'intifada. Le demolizioni sono state eseguite nel campo profughi di Balata in Cisgiordania. Sempre ieri è stato proclamato uno sciopero generale spontaneo a Gaza. Di questa città sono originari sei dei tredici palestinesi espulsi in Libano dall'esercito israeliano.

Il carico postale del jumbo non fu esaminato a Francoforte



La magistratura tedesca ha confermato che il Jumbo (nel disegno) esplose il 21 dicembre scorso aveva preso a bordo posta e pacchi provenienti da Francoforte, il cui contenuto non era stato controllato prima dell'imbarco sull'aereo che li ha portati a Londra. Si trattava di quattro sacchi di posta delle Forze Armate americane e di un contenitore per documenti di una banca statunitense. Per il resto, secondo i tedeschi ormai in aperta polemica con Londra, non c'è nessuna prova concreta che l'esplosivo che ha provocato la strage sia stato imbarcato a Francoforte.

...E in Israele una nuova ricostruzione della strage

Il quotidiano di Tel Aviv «The Nation» accusa la Germania occidentale di essersi arresa ad un ricatto siriano e del gruppo palestinese di Jibril. In una ricostruzione della strage del Jumbo, il quotidiano afferma che vi sono responsabilità tedesche nella sua genesi visto che i terroristi del gruppo di Jibril furono rilasciati qualche settimana dopo l'arresto, avvenuto in ottobre in Germania per timore di ritorsioni. Le autorità tedesche sostennero, invece, che il rilascio dei palestinesi arrestati era motivato dal proposito di seguire i loro spostamenti.

In Messico evasione in massa di detenuti

Una evasione in massa è avvenuta dalla prigione statale di massima sicurezza nella città messicana di Toluca, a 320 chilometri a sud della frontiera con gli Stati Uniti. 34 detenuti sono fuggiti dopo aver scavato un tunnel lungo 30 metri che li ha portati fuori del muro di cinta. La maggior parte degli evasi scontava pene per traffico di stupefacenti. La fuga è avvenuta tra la mezzanotte e le tre del mattino di ieri (ora locale) senza che le guardie del carcere si accorgessero di nulla.

Bush cambierà la politica Usa in Nicaragua?

Questa è la speranza di Daniel Ortega (nella foto) che in una intervista alla agenzia americana Associated Press ha auspicato un nuovo corso dell'amministrazione americana nella sua politica verso il Nicaragua e in tutta l'area centroamericana. Nell'intervista il presidente Ortega ha indicato l'essere sopravvissuto, alla politica di guerra reaganiana come il principale obiettivo raggiunto dalla rivoluzione sandinista che il prossimo luglio festeggia i suoi primi dieci anni.

Olanda, danneggiati due caccia

Due militanti pacifisti hanno danneggiato, colpendoli con un maglio, due jet dell'aeronautica olandese. L'episodio è avvenuto la notte di capodanno nella base militare di Woensdrecht da dove i due cacciabombardieri avrebbero dovuto decollare per raggiungere la Turchia. Uno dei due aerei è un ex cappeliano militare che aveva lasciato l'esercito olandese all'inizio degli anni Ottanta per protestare contro il dispiegamento dei missili Cruise in Europa.

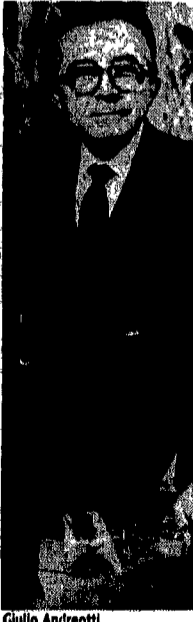
Birmania, in migliaia di nuovo in piazza

Decine di migliaia di persone hanno partecipato al funerale della vedova dell'eroe dell'indipendenza Aung San, morto martedì scorso dopo una lunga malattia. Si è trattato del più grande raduno di folla da quando, nel settembre scorso, venne vietato qualsiasi sbramamento dopo l'insediamento del governo militare che pose fine alla rivolta popolare di questa estate. Una delle figlie di Aung San, Su Kyi, è tra i principali dirigenti dell'opposizione democratica. Prima del funerale i militanti avevano avvertito l'opposizione che non avrebbero tollerato qualsiasi tentativo di trasformare la cerimonia funebre in una manifestazione politica.

Terrori, gli israeliani demoliscono case palestinesi

L'esercito israeliano ha demolito ieri le case di due palestinesi sospettati di aver lanciato ordigni incendiari e di aver distribuito volantini che incitavano all'intifada. Le demolizioni sono state eseguite nel campo profughi di Balata in Cisgiordania. Sempre ieri è stato proclamato uno sciopero generale spontaneo a Gaza. Di questa città sono originari sei dei tredici palestinesi espulsi in Libano dall'esercito israeliano.

VIRGINIA LORI



Giulio Andreotti

La Farnesina invita alla moderazione «Evitare inutili rappresaglie»

Mentre una squadra navale americana si avvicina minacciosa al Mediterraneo, e mentre la Libia denuncia un piano per uccidere Gheddafi, il governo italiano ribadisce una linea di moderazione e invita a non drammatizzare gli eventi di questi giorni. E' importante, si dice al ministero degli Esteri, creare un clima di fiducia alla Conferenza sulle armi chimiche che si apre sabato a Pangi (presente anche la Libia).

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA A palazzo Chigi la presenza della nuova flotta americana non suscita commenti. «Non è abitudine del governo italiano - si fa sapere - commentare i movimenti di truppe di paesi alleati». Ma dietro il no comment sulla flotta traspare una certa inquietudine gli americani insistono nel dire che a sud di Tripoli c'è una fabbrica di armi chimiche (secondo quanto riferisce l'International Herald Tribune foto dell'impianto sarebbero state trasmesse agli alleati europei) dopo aver respinto la proposta libica (avanzata agli americani da Andreotti) di un'ispezione. Una eventuale rappresaglia americana si aggiunge dalla presidenza del Consiglio sarebbe comunque preavvertita, anche se di poche ore ma almeno per ora dietro l'esibizione di muscoli da parte americana non sembrano esserci minacce concrete.

A palazzo Chigi si fa comunque sapere che la posizione italiana resta quella espre-

sa da Andreotti ad Algeri anche se, come ha detto De Mita al numero due libico Jallud, non è possibile che la Libia abbia buoni rapporti con l'Italia e pessimi con i suoi alleati. «Non è possibile che il governo italiano - si fa sapere - si dovesse precipitare nella posizione italiana verrebbe in ogni caso concordata a livello europeo. E dopo la Germania anche la Gran Bretagna si è espressa contro un eventuale rappresaglia».

Al ministero degli Esteri almeno per ora non sono pervenute prove decisive sull'esistenza della fabbrica di armi chimiche. Ma soprattutto si insistono su due punti in primo luogo le «azioni di coercizione» hanno un'efficacia molto relativa di per sé, ma in questo caso risulterebbero probabilmente del tutto inutili le armi chimiche si fa notare richiedono una tecnologia relativamente elementare, e una fabbrica distrutta può essere agevolmente ricostruita in un

tempo non lungo. In secondo luogo, la massima cautela e l'obbligo in un momento in cui l'intero scacchiere mediterraneo vede l'apertura di spiragli nuovi una rappresaglia potrebbe avere pesanti contraccolpi sul processo di pace faticosamente avviato e raddoppiato alle posizioni più oltanziste.

Nasce da qui l'importanza che il governo italiano attribuisce alla Conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre sabato prossimo a Pangi. Già alla vigilia di Natale Andreotti scrivendo al segretario di Stato americano Shultz dopo i colloqui avuti con Jallud aveva richiamato l'attenzione degli americani sulla dichiarata volontà libica di partecipare alla Conferenza. La progressiva distruzione delle armi chimiche (insieme alla riduzione delle armi convenzionali) è considerata un punto qualificante dal gover-

no italiano e un'azione americana contro la Libia rischia di far fallire in partenza la Conferenza di Pangi. L'Italia per parte sua ha contribuito alla preparazione della Conferenza organizzando nel maggio scorso a Roma un Forum internazionale di scienziati. E nei giorni scorsi scienziati di vari paesi (tra cui Usa e Urss) si sono nuovamente riuniti nel nostro paese.

«Del resto - si dice alla Farnesina - il problema non riguarda tanto l'esistenza o meno di una fabbrica di armi chimiche ammesso che realmente esista e sia operante quanto piuttosto la necessità di stipulare un accordo a livello internazionale che proceda alla distruzione degli stock esistenti, al blocco della produzione e dell'esportazione e che stabilisca parametri riconosciuti da tutti». Insomma creare un clima di fiducia reciproco appare oggi al governo italiano l'unica strada percorribile.

Giorgio Bocca, Ugo Intini, Gianni Letta, Francesco Alberoni, Gaspare Barbiellini Amidei, Lucio Colletti, Giuliano Ferrara, Valerio Riva, Marta Marzotto, Roberto Gervaso, Antonio Ghirelli, Aldo Biscardi, Bruno Vespa, Lilli Gruber, Onofrio Pirrotta, da lunedì 16 gennaio su «CUORE» sicuramente non ci saranno.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da
MICHELE SERRA
DAL 16 GENNAIO, TUTTI I LUNEDI DENTRO
l'Unità